

Per Seul l'economia del Paese comunista è allo sfascio ma Kim Jong-il resta saldamente al potere

GIOVEDÌ DUE TRENI attraverseranno in opposta direzione la frontiera che dal 1953 separa le due Coree. Per ora è solo un test, la stabile riapertura dei collegamenti ferroviari è lontana. Ma è un segno che il disgelo prosegue nonostante i rallentamenti provocati dalla crisi nucleare

■ di **Gabriel Bertinotto** inviato a Dorasan (confine intercoreano)

La stazione di Dorasan è tutta un luccichio. I pavimenti brillano e scintillano e i rivestimenti metallici alle pareti. Un enorme pannello multicolore illustra i collegamenti intercontinentali su rotta che proiettano il piccolo snodo di Dorasan, al confine fra le due Coree, verso la transiberiana, la Cina e infine l'Europa. Una porta sul mondo e sul futuro, mirabilmente cesellata dagli artigiani coreani della speranza. Una porta ancora chiusa però, come il possente vetro blindato sopra il quale una doppia scritta in alfabeto latino e coreano indica ai passeggeri di domani il varco per raggiungere la banchina del treno per Pyongyang, oggi capitale del Nord comunista.

Tutto è pronto a Dorasan, ultimo avamposto ferroviario del Sud, per il giorno in cui, dall'altra parte della linea di demarcazione, le autorità della Repubblica popolare democratica diranno sì. Allora, lungo la stessa linea "Gyeongui" che i giapponesi percorsero per invadere e occupare la penisola fra il 1910 e il 1945, per la prima volta in oltre mezzo secolo di divisione e di tregua armata, il viaggiatore in partenza da Seul potrà liberamente raggiungere la capitale dell'altra Corea. È viceversa.

Passerà ancora del tempo. Per ora Pyongyang, dopo una serie di esasperanti rinvii, si è limitata ad accettare verifiche tecniche congiunte sulla compatibilità delle rispettive reti di transito. Saranno eseguite giovedì prossimo, salvo ulteriori imprevisti, facendo attraversare la frontiera da due treni, uno proveniente da sud e l'altro da nord. Un test e nulla più, seppure di evidente significato simbolico. Intanto comunque nella sala d'aspetto a Dorasan, le dodici file di nove sedili fanno bella mostra di sé, lorde e significativamente vuote nel loro nitido blu. Delle due locomotive che campeggiano nei megaritratti fotografici in alto nel locale, quella arrugginita e abbandonata in piena campagna, semisommersa dalla vegetazione, allude ad un passato di immobilità totale ormai superato. L'altra ostenta il dinamico muso dell'alta velocità a tecnologia francese ed ha i motori accesi, ma ancora non si muove.

Seul attribuisce grande importanza allo sblocco del negoziato ferroviario, uno dei tanti fioriti nella stagione del dialogo intercoreano. Che non si è affatto arrestato, dopo il famoso vertice del 2000 fra i due massimi leader del Sud e del Nord, nonostante le gravi complicazioni introdotte dalla ripresa del programma nucleare di Pyongyang e dall'esplosione sperimentale della prima bomba nel 2006. L'accordo raggiunto il 13 febbraio scorso nei negoziati a sei (le due Coree, Usa, Cina, Russia, Giappone) prevede la rinuncia definitiva di Kim Jong-il ad ogni ambizione atomica in cambio di garanzie di sicurezza da parte americana e dell'avvio di colloqui per il riconoscimento diplomatico fra Washington e Pyongyang.

Questo ovviamente crea un clima più favorevole al proseguimento dei mai interrotti contatti fra le due Coree. «È tempo», spiega Park Chan-bong, vicesegretario per l'Unificazione, che il dialogo vada oltre gli scambi culturali, la cooperazione commerciale, le visite turistiche, ed affronti i temi della sicurezza. Il nostro ragionamento è semplice. Diciamo al Nord che la pace conviene a loro come a noi, e per consolidarla è meglio rinunciare al nucleare. Quindi urge parlare di sicurezza, non solo nei colloqui a sei, ma anche nei nostri rapporti bilaterali. Potremmo ad esempio riprendere gli incontri fra ministri del-

la Difesa, oppure se loro non si sentono pronti, continuare quelli a livello di alti ufficiali».

Nel suo ufficio al secondo piano del ministero, Park non esclude nemmeno l'ipotesi di un nuovo vertice al massimo livello. «Nel summit del 2000 a Pyongyang, Kim Jong-il e Kim Dae-jung stabilirono chiaramente una restituzione della visita, annunciandola al mondo con grande enfasi. Ora noi possiamo essere flessibili sui tempi e sui luoghi dell'evento, ma è importante che avvenga. Non è che ci stiamo ancora lavorando, ma alla controparte diciamo di essere pronti in qualunque momento. Naturalmente è difficile immaginare il secondo vertice intercoreano senza connessi e determinanti sviluppi nella vertenza sul nucleare. Il secondo round dovrebbe accompagnarsi ad un avanzamento sostanziale verso la soluzione. Prima o dopo non è il punto, ma in quel contesto».

Gli aiuti internazionali e le forniture alimentari dal Sud hanno consentito alla Repubblica popolare democratica di tamponare almeno in parte la carenza che ne decimò la popolazione alla fine degli anni novanta. La situazione permane drammatica. Un esponente del governo sudcoreano, al riparo dell'anonimato, la riassume così. Punto primo, l'economia è allo sfascio ed evita il collasso completo solo grazie al sostegno esterno, cinese in particolare. Punto secondo, il controllo che il potere esercita ancora sulla società è probabilmente indebolito, ma i sintomi non sono evidenti. Così come mancano segnali di divisioni in seno all'élite dirigente. Il nostro interlocutore trae due conclusioni dall'insieme delle

considerazioni precedenti: bisogna essere estremamente cauti nel rapporto con la Corea del Nord e non dobbiamo illuderci che esistano altri interlocutori a Pyongyang diversi o alternativi rispetto al leader supremo Kim Jong-il. «Aiutare il Nord», continua Park, «per noi significa venire incontro a esigenze di tipo umanitario e contribuire al miglioramento delle relazioni». Viceversa negare, limitare o ritardare le elargizioni può frenare le tentazioni aggressive. Park però riferendosi al recente accordo

per l'invio di 400mila tonnellate di riso nel mese di maggio, preferisce metterla diversamente: «Non abbiamo collegato direttamente l'assistenza alimentare alla questione nucleare, ma abbiamo spiegato loro che se non si comportano in modo adeguato, sarebbe problematico per noi convincere i concittadini e contribuenti a finanziare le forniture con i loro sacrifici».

Mentre il negoziato sulla sicurezza, le questioni militari, il contenzioso nucleare, sino a pochi mesi fa rimaneva bloccato, la cooperazione economica avanzava invece a passo spedito. L'ultimo grosso sviluppo è l'apertura del complesso industriale di Kaesong. Dite del Sud operano in territorio nordcoreano, impiegando unicamente ma-



Soldati sudcoreani sui vagoni di un treno. Foto di Katsumi Kasahara/Ap

nodopera locale. Il governo di Seul, che ha finanziato la costruzione del sito, definisce l'operazione «un successo» e progetta di espanderla al più presto. Attualmente a Kaesong lavorano 13mila operai del Nord ed un migliaio fra manager e tecnici del Sud. I prodot-

ti (orologi, scarpe, scatole per cosmetici, e così via) hanno un contenuto tecnologico sufficientemente basso da non preoccupare gli Usa, sempre timorosi di eventuali applicazioni militari del know-how relativo a beni concepiti per uso civile.

Niente comunque viene consumato sul posto. Tutto torna al Sud che ne esporta una parte. L'affare soddisfa sia Seul che Pyongyang. Da una parte per i vantaggi di una produzione realizzata con un infimo costo del lavoro, dall'altra per l'afflusso di valuta forte. La

A Kaesong ditte del Sud impiegano operai del Nord «Ma ora servono accordi sulle questioni militari»

Dorasan, corre la locomotiva della pace fra le due Coree

pagina è di 57 dollari e mezzo al mese. Le aziende versano il denaro attraverso un ente del Nord che fa da intermediario. Il sospetto diffuso è che parte della retribuzione globale non arrivi ai destinatari, benché ciascun singolo operaio firmi ogni mese di avere percepito il suo salario.

Quando la barriera ferroviaria di Dorasan sarà finalmente perforata, uno dei primi benefici effetti collaterali riguarderà proprio Kaesong che si trova pochi chilometri oltre il confine. Il trasporto delle merci verso Sud potrà avvenire anche su rotaia. «Sarà un ulteriore stimolo ad una più stretta cooperazione economica», dicono a Seul. I collegamenti stradali e ferroviari sono un formidabile veicolo di integrazione. Forse per questo Pyongyang sembra restia ad accelerare l'apertura delle vie di comunicazione. Pronta a ricevere i cereali del Sud per sopperire alla propria improduttività agricola. Dispo-

L'una accanto all'altro la stazione di Dorasan e il tunnel per l'invasione: il nuovo dialogo convive con l'antica inimicizia

sta a fornire manodopera a basso costo in cambio degli agognati dollari. Ritardando ad altre iniziative che introducano interrelazioni troppo diffuse fra i due sistemi economici. «Non ho dubbi che il Nord si attenda dei progressi nelle relazioni intercoreane», afferma il vicesegretario Park. «Ma dobbiamo allo stesso tempo renderci conto che loro sono preoccupati delle conseguenze che potrebbe avere un processo troppo rapido». Del resto, sottolinea Park, «siamo preoccupati anche noi. L'unificazione è un obiettivo cui arrivare nel lungo periodo. Coesistenza pacifica, riconciliazione, integrazione vanno realizzate passo dopo passo. Per ora siamo solo alla fase in cui si migliorano le relazioni e si costruisce un clima di cooperazione. Park annuisce convinto quando chiediamo se sia questo in fondo l'argomento in cui le opinioni al Sud e al Nord collimino perfettamente: andare avanti verso l'unificazione ma con molta gradualità. D'altra parte muovendosi in un raggio di pochi chilometri intorno alla stazione di Dorasan, colui che si rechi in visita alla zona smilitarizzata che lungo il trentottesimo parallelo separa le due Coree, potrà fare esperienze contrastanti. Salendo sino all'osservatorio, una sorta di terrazza protesa sul territorio della Repubblica popolare democratica, scogerà sì in lontananza la promettente enclave di collaborazione economica di Kaesong. Ma una volta ridisceso, potrà recarsi a Panmunjon, dove si firmò l'armistizio che pose fine alla guerra senza fissare la pace, e dove da 54 anni gli uomini in divisa delle due Coree si fronteggiano, a poche decine di metri gli uni dagli altri, guardandosi senza parlarsi in un silenzio agghiacciante. Oppure si lascerà attrarre verso uno dei più inquietanti simboli dell'inimicizia e del sospetto reciproco fra Sud e Nord. Salirà sulla mini-cremagliera che dalle vicinanze di Dorasan si immerge nel sottosuolo sino ad una profondità di trecento metri. Là si incamminerà lungo uno dei quattro tunnel scoperti dai sudcoreani al di sotto della linea di demarcazione. Sono gallerie scavate dai militari del Nord per garantirsi segreti passaggi oltre il confine in caso di conflitto. Si calcola che lungo quello scoperto nei pressi di Dorasan, avrebbero potuto transitare in un'ora ben diecimila soldati. Pyongyang nega. Quella era un'antica miniera di carbone, sostiene, ma non ha mai prodotto argomenti molto convincenti.



Dopo l'intesa di febbraio Pyongyang spera: rapporti diplomatici con gli Usa in cambio della rinuncia all'arma atomica

L'Assemblea dei Segretari delle Unioni Regionali e delle Federazioni dei DS è convocata per mercoledì 16 maggio 2007 alle ore 9.30 presso Palazzo Marini Via del Pozzetto 158 - Roma

Ordine del giorno:

Esame della situazione politica. Il percorso costituente del Partito Democratico.

**Relatore Andrea Orlando
Conclude Piero Fassino**



www.dsonline.it